

Racalmuto La pista sarebbe passata sulla stradina che porta alla casa di Leonardo Sciascia

**«Troppe colline, stop all' aeroporto» Ma è già costato cinque milioni** - F.Cavallaro - Corriere della Sera -6-10-08

*Bocciatura dell' Enac. La società pubblica paga da 13 anni i manager A rischio anche il casolare e i vigneti dell' ottantenne contadino-filosofo amico di Leonardo Sciascia* *Abbattimenti Il progetto prevedeva di abbattere 106 tra case e villette, di eliminare*

RACALMUTO (Agrigento) - All' ormai ottantenne contadino di Leonardo Sciascia che continua a escludere dalla sua vita radio e televisione, fino a ieri sera, nessuno aveva ancora detto che non si farà più lo aeroporto sui vigneti coltivati da quando era bambino, che non ci sarà bisogno di abbattere 106 case e villette, che resteranno al loro posto le colline della Noce, l'amata contrada dello scrittore. Perché nel paradosso di questo lembo bucolico a venti chilometri da Agrigento c' era pure chi aveva pensato di spianare due milioni di metri cubi di pendii zeppi di pini, pistacchi e mandorli per costruirci su la pista dei Boeing e piazzare sui monti di Racalmuto l' «Aeroporto Valle dei Templi», come si leggeva su un beffardo cartello stradale già spiantato. E prendeva tutti per pazzi Nico Patito nel suo casolare a rischio dove vige il divieto d' ingresso al progresso, con le sue battute colte vent'anni fa proprio di fronte a casa Sciascia da Enzo Biagi che lo definì il «contadino-filosofo». La stramba idea dell' aeroporto sulle montagne non la capiva Nico e strizzava occhi sospettosi verso Favara, il paesone delle quaranta ditte specializzate in «movimento terra». Ma dopo 13 anni di studi, progetti e rilievi, considerati solo una calamità da contadini e amici di Sciascia, è stata l' Enac, l'agenzia nazionale presieduta da Vito Riggio, a cancellare d' un colpo la proposta indecente. Riproponendo lo stesso parere negativo già espresso nel dicembre 2003. Parere contrario soprattutto per gli «ostacoli naturali e artificiali».

Riferimento esplicito «all' ingente movimento terra: 2,050 milioni di metri cubi di scavi e 1,727 milioni di metri cubi di riporti». Come dire che non si possono spostare le colline. Fine ingloriosa per la società costituita nel 1995 con 4 milioni di euro della Provincia di Agrigento e mezzo milione tirato fuori da altri enti locali. Ma, pur non avendo prodotto niente di niente se non la promessa di assumere 106 persone («una per ogni casa abbattuta», dicevano), la società si dissolve lasciando perfino un buco di 700 mila euro. In totale, siamo già oltre cinque milioni. E adesso, oltre a scattare la polemica politica perché salterebbe pure un annunciato finanziamento da 35 milioni, potrebbe irrompere in scena la Corte dei Conti, come chiedono tanti. Almeno una parte di quel gruzzolo poteva infatti restare in cassa anziché alimentare gettoni, emolumenti e rimborsi di 32 consiglieri di amministrazione e 24 revisori dei conti succedutisi negli anni.

Un conteggio ben noto al presidente della società, Marcello Massinelli, uomo chiave dell' economia siciliana nell' epoca di Totò Cuffaro, pronto all' appello: «A rispondere all' Enac deve essere la classe politica agrigentina. Il problema non è sciogliere la società oggi a costo zero, ma mortificare per sempre il territorio». D' altronde, anche il presidente della Provincia, Eugenio D' Orsi, autonomista vicino a Raffaele Lombardo, chiama a raccolta i conterranei, da Cuffaro al ministro Alfano, fino a Luigi Gentile, oggi assessore regionale ai Lavori Pubblici in quota An, ma revisore della società che nel 2004 spendeva ancora 242 mila euro l' anno per le indennità. E D' Orsi incalza: «Cosa ci stanno a fare i nostri politici a Roma e Palermo?». Quesito condiviso dall' ex deputato socialista Vincenzo Milioto («L' Enac si sostituisce così al potere politico...»), ma contestato da Benedetto Adragna, questore del Pd al Senato: «Qualcuno dovrà rispondere del disastro finanziario davanti ai magistrati contabili». Sferzate incrociate che non coinvolgono direttamente D' Orsi, eletto da pochi mesi, deciso a insistere: «Visto che salta Racalmuto, facciamo l' aeroporto da un' altra parte».

Per Riggio che già vede barcollare lo scalo di Trapani a corto di passeggeri sarebbe un errore. Ma c' è una cordata guidata da un industriale in ascesa, Salvatore Moncada, leader nel settore delle pale eoliche, già con il dito puntato su un' altra contrada, Misilina, una striscia pianeggiante vicina al mare di Palma di Montechiaro, la stessa utilizzata nel ' 43 dagli americani dopo lo sbarco in Sicilia. E per Nico il filosofo, con le sue rughe simili a quelle dei contadini fotografati nel ' 43 da Robert Capa, sarebbe già un buon risultato: «Importante è non fare avvicinare troppo il progresso». Felice Cavallaro Lo scrittore Leonardo Sciascia davanti alla sua casa di Racalmuto: l' aeroporto sarebbe dovuto sorgere lì vicino.